

Maggioranze appese a pochi voti

In Israele urne nuovamente aperte

di Anna Mahjar-Barducci

Gerusalemme – Il primo ministro israeliano Naftali Bennett ha annunciato che in autunno ci saranno nuove elezioni. La notizia non è stata una sorpresa per nessuno. È infatti da quasi due mesi che il governo cerca di mantenere compatta la coalizione, ma senza alcun successo. Uno degli ultimi colpi all'esecutivo è stato dato dalla bocciatura di un disegno di legge (che viene approvato ogni cinque anni dal 1967) per il rinnovo delle misure di emergenza sullo status legale dei *settler* fuori dai confini della Green Line. Durante la conferenza stampa di lunedì sera, Bennett ha detto: «Un anno fa abbiamo formato questo governo, nonostante molti pensavano fosse un'impresa impossibile. Nelle ultime settimane abbiamo fatto tutto il possibile per salvarlo. Ho [però] capito che se la Knesset non si fosse sciolta entro dieci giorni, la sicurezza di Israele sarebbe stata gravemente danneggiata». A causa delle fratture interne alla coalizione e agli ostacoli posti dall'opposizione, il governo è infatti paralizzato e impossibilitato a far passare sia disegni di legge sia i regolamenti concernenti la sicurezza. Se invece la Knesset viene sciolta, i regolamenti che adesso sono bloccati (molti dei quali in materia di difesa) saranno automaticamente rinnovati per tre mesi. Subito dopo l'annuncio di nuove elezioni (le quinte in tre anni), l'ex primo ministro Bibi Netanyahu ha esultato, definendo l'attuale governo come «il peggiore» della storia del Paese. Netanyahu è ancora amato in

Israele, nonostante i suoi problemi legali. Queste nuove elezioni potrebbero pertanto dargli la possibilità di ritornare al potere e di poter far approvare una legge che rimandi *sine die* le sue questioni giudiziarie. Dopotutto, anche adesso il Likud di Netanyahu ha trentasei seggi (Bennett ne ha solo sei, mentre Yesh Atid dell'attuale ministro degli Affari esteri Yair Lapid ne ha diciassette). Come accaduto nel 2021, però, Netanyahu potrebbe non avere i numeri per formare una coalizione. Mansour Abbas, leader arabo della United Arab List e che l'anno scorso aveva sostenuto con il suo partito la coalizione capeggiata da Bennett, ha già ipotizzato il suo appoggio a Netanyahu. Il problema per quest'ultimo potrebbe essere che i membri del Likud o del partito di Abbas potrebbero non volere stare insieme in una coalizione. Uno degli slogan dei sostenitori del Likud è infatti «Rimuovere l'umiliazione nazionale», ovvero mettere fine a espressioni di nazionalismo palestinese all'interno di Israele (come per esempio, l'esposizione di bandiere palestinesi in luoghi pubblici).

Secondo i sondaggi, i partiti di opposizione e quelli di governo sono testa a testa. Molto dipenderà da come si comporterà nei prossimi mesi il governo di Yair Lapid, che – come da accordi – diventerà primo ministro al posto di Bennett all'indomani dello scioglimento della Knesset fino alle elezioni previste per ottobre. Nel frattempo, il ministro delle Finanze Avigdor Lieberman, leader del partito laico di destra Yisrael Beiteinu e *king maker* delle scorse elezioni, ha detto che farà di tutto per non far tornare Netanyahu al potere e come prima mossa ha già promesso di abbassare le accise sul prezzo crescente della benzina. La campagna elettorale è già iniziata e sarà combattuta fino all'ultimo minuto e all'ultimo voto, dato che anche un seggio potrà decidere le sorti del prossimo governo.

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994 - L.197





DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.197